

SULLO SCRIVERE IN VIAGGIO

Armando Petrucci

Università di Roma "La Sapienza"

1. Nella storia della cultura scritta occidentale si alternano epoche in cui, accanto alla normale pratica della scrittura stanziale, si affermano e si diffondono anche pratiche scrittorie in movimento; ed altre in cui invece lo scrivere è soltanto e rigidamente legato a un luogo deputato e fisso, ad una liturgia di quasi immobilità, ad una stanzialità indiscussa. Al di fuori della nostra cultura scrittoria, ciò vale anche per altre civiltà, più tradizionali, in cui la stanzialità dello scrivere è un dogma: quali quella ebraica o quella etiopica, in età medievale e moderna; e, al contrario, per civiltà dello scritto più libere nell'espressione grafica, come quella cinese o quella giapponese, in cui si può procedere all'operazione di scrittura dovunque, ora qui, ora lì, prolungando e perpetuando, attraverso il movimento, una dinamica fisica dello scrivere che ne condiziona anche l'aspetto fluido e mobile, la scorrevolezza del tracciato, l'improvvisazione della realizzazione scrittoria.

Questa alternanza, o questo contrasto, non è privo di interesse in sé, in quanto investe non soltanto le pratiche dello scrivere e le forme dello scritto, ma anche il rapporto della scrittura con lo spazio, il rapporto dello scrivere col tempo, i materiali, le tecniche e i modelli della scrittura, la natura delle testimonianze scritte, la mentalità degli scriventi, il senso e la funzione dello scrivere nella società.

2. L'età classica greco-romana è un esempio di società caratterizzata anche dallo scrivere in movimento e in viaggio. Sulle tavolette cerate si scriveva volentieri e continuamente (e perciò anche durante gli spostamenti) lettere o note, appunti o prime stesure di discorsi, come usava fare, ad esempio, Plinio il Vecchio mentre era trasportato in lettiga. Ma quella greco-romana, almeno nella sua fase più stabile e ricca di espressioni scritte - fra I e III secolo d.C. - fu la società più alfabetizzata d'Europa

fino al secolo XVIII; in essa la produzione di testimonianze scritte fu vasta, varia, continua e mai limitata al libro. Si trattò di una società in cui lo scrivere era necessario ed opportuno per molti, in molti casi e per molte funzioni; in cui lo scrivere era una attività usuale e continua, facile ad eseguirsi per tecniche molteplici e per molteplici materie a disposizione; e dunque praticata anche in movimento, in viaggio, durante spostamenti, lunghi o brevi che fossero.

Non così appare agli occhi dello studioso - o del curioso - la società altomedievale, nella quale l'attività di scrittura fu limitata alla garanzia di poche ed essenziali funzioni: la garanzia documentaria delle proprietà immobiliari e l'acculturazione liturgica degli ecclesiastici. Una società di scrittura limitata, che aveva a sua disposizione come materia scrittoria soltanto la pergamena, cioè una pelle animale costosa, difficile da preparare e difficile da usare. Una società cristiana incentrata ideologicamente intorno al Libro sacro, ma che lo riproduceva e lo leggeva assai poco; e che comunque quando lo riproduceva attraverso lo scritto lo faceva all'interno di solide e fisse strutture fisiche, ove lo scrivere era attività da svolgere ancorati ad un banco, ad un sedile, a tempi lunghissimi, da interrompere e riprendere sempre tornando nel medesimo luogo, ove la panoplia degli strumenti e delle pagine aspettava immobile la ripresa del rito.

Lo scrivere ritornò ad essere un'attività compatibile con il movimento e con gli spostamenti soltanto dal Duecento in avanti, quando tornarono ad impossessarsene per i loro bisogni i laici, quando commerci e scrittura tornarono a stringere forti rapporti di funzionalità, quando l'Europa occidentale tornò ad essere percorsa dal movimento delle lettere spedite e ricevute da luogo a luogo, quando il viaggio stesso tornò ad essere occasione ed argomento di immediata e diretta registrazione attraverso lo scritto.

3. Perché si verificchino le situazioni in cui si collocano e si sviluppano esperienze di scrittura in movimento occorre che ci siano alcune condizioni generali, quali la presenza di un forte alfabetismo diffuso anche fra i laici, necessità di comunicazioni continue a distanza, la frequenza di lunghi viaggi di spostamento per terra e per mare; e inoltre che si adottino le tecniche di

scrittura, le materie scritte e gli strumenti dello scrivere adatti a tale tipo di pratiche; soprattutto che ci si trovi in una situazione (come quella propria del mondo greco-romano) di pluralità di mezzi scrittori, di materie e di strumenti dello scrivere.

Tutto ciò si verificò certamente e nel modo più ampio nell'Italia urbana e mercantile dei secoli XIV e XV, in cui il bisogno di scrittura indusse i laici a scriverci da sé i libri di cui avevano desiderio, a trascrivere testi che volevano leggere o far leggere a familiari ed amici. E poiché questi laici molto spesso erano mercanti e si spostavano di continuo, tali pratiche si ripetettero e si diffusero anche in situazioni di viaggio ove ormai accanto alla pergamena poteva essere utilizzata anche la nuova materia scrittoria, la carta, dell'altra meno costosa, meno pesante e ingombrante, più facile da usare.

Moltissimi, soprattutto nel corso del Quattrocento, sono i casi di scriventi che, trasferiti per ragioni di lavoro lontano dal loro luogo di origine e di residenza, impiegano parte del loro tempo a trascrivere codici; e forse una parte almeno della trascrizione è stata compiuta in viaggio: ma non lo sapremo mai con certezza. In altri casi, invece, l'ipotesi della copiatura eseguita durante uno spostamento è suffragata dalle sottoscrizioni, ove si dichiara esplicitamente che l'opera di trascrizione è cominciata un determinato giorno in un luogo ed è terminata qualche tempo dopo in un altro.

Ma ancora più espliciti sono quei casi (rari, in verità) in cui nella sottoscrizione stessa dello scrivente si ricorda che l'opera di scrittura è appunto avvenuta durante il viaggio, come nell'esempio seguente estratto dal censimento dei copisti di opere volgari italiane che Maddalena Signorini e Anna Rita Nucci stanno completando presso il nostro Dipartimento:

Acciò che tu lettore abi apertamente lo intendimento di questo libro sapi che... le soprascripte pistole sonno scripte per mano di me Gregorio de Beninchasa d'Ancona nella nostra nave al viaggio di Romania nelli anni de Christo M^oCC^oXLI a di primo di giugno (Ovidio, *Heroides* volg.; Ravenna, Biblioteca Classense, ms. 384).

4. Ma in nave e in viaggio venivano soprattutto vergate quelle testimonianze scritte che sono tipiche e proprie della documen-

tazione mercantile: le lettere informative, i conti, le ricevute, le lettere di cambio. Scorrendo raccolte di lettere mercantili, come quelle conservate nell'Archivio Datini di Prato e illustrate da Federigo Melis, si ricava netta l'impressione di una imponente e continua produzione scrittoria che si svolgeva parallelamente agli spostamenti del viaggio, di testi cominciati in un luogo e terminati in un altro, a volte in gran fretta, secondo ritmi frenetici dettati dalle leggi del mercato e dalle occasioni degli spostamenti. Sono soprattutto le lettere ordinarie, ricche di informazioni su merci, prezzi, possibilità di acquisto e di vendita, che vengono formulate ed arricchite *in itinere*, a poche ore o giorni di distanza, a seconda delle occorrenze immediate, dell'afflusso delle informazioni orali e scritte; a volte addirittura direttamente sulla nave da parte del capitano.

Nello stesso periodo, cioè tra la fine del Duecento e il pieno Quattrocento, questa società mercantile, soprattutto italiana, e toscana in particolare, creò e coltivò il prodotto scritto probabilmente più in assoluto stanziale che fosse possibile immaginare: quel "libro di ricordanze" o di famiglia che oggi conosciamo assai meglio di prima per le pionieristiche ricerche di Angelo Cicchetti e Raul Mordenti e che caratterizza la cultura mercantile quanto, se non ancor più, la lettera di cambio e quella informativa.

Ebbene, quanto il mondo e i modi della lettera possono essere segnati dai ritmi degli spostamenti, tanto quelli del libro di famiglia sono, al contrario, segnati dalla più assoluta stanzialità, che è dettata dal segreto cui le notizie in esso deposte sono vincolate e dal legame stretto con la famiglia, di cui quel registro di eventi rappresenta la storia e la genealogia, le morti e le nascite, il formarsi del patrimonio e il movimento del danaro. Condannato ad essere gelosamente conservato nello scrittoio del capofamiglia *pro tempore* ed a essere ciclicamente locupletato, il libro di famiglia rappresenta l'esempio più alto e più assoluto della stanzialità dello scrivere che in esso vi è necessitata da una ragione esterna e cogente: la più totale segretezza.

5. Con tutte queste tematiche se ne incrocia un'altra, particolarmente cara a Giorgio R. Cardona: quella delle prose e delle descrizioni di viaggio, cui egli dedicò alcune delle sue più ispirate e godibili pagine. Poiché è indubbio che fra "scrivere in

viaggio" e "scrivere del viaggio" sembra, almeno a prima vista, dover esistere un rapporto assai stretto. Ma in realtà così non è, perché la relazione di viaggio, sia che si tratti di opera divulgativa e informativa, sia che si tratti di opera scientifica, è propriamente un testo di meditazione e di elaborazione che si costruisce quasi sempre *a posteriori*, quando il viaggio è concluso; e ne riassume ed enuncia le vicende manipolandole quasi sempre ed intercalando alle esperienze realmente vissute quelle desunte da altre fonti scritte; quando poi, come pure è accaduto, e accade, non ci si trovi di fronte a pure e semplici falsificazioni: alla relazione, cioè, di un viaggio che non si è mai svolto.

Dei viaggi realmente svolti esistono anche altre e più dirette registrazioni; e sono quelle, sparse, frammentarie, desultorie, compiute appunto mentre esso è in svolgimento, usando lo spostamento della scrittura, scrivendo su taccuini o fogli, su quaderni o su lettere da spedire, le prime impressioni, destinate a confluire poi, ove mai ci sarà, nella redazione distesa della vera e propria relazione.

Tutto questo è fenomeno moderno, di un'età, insomma, che comincia appunto con gli spostamenti dei mercanti e giunge fino a noi, ai tempi brevi e tumultuosi dei viaggi aerei. Ma è un fenomeno segnato anche dalla grande facilità dello scrivere, dalla molteplicità dei mezzi e delle tecniche, dalla articolazione dello scritto in una fitta pluralità di fasi di redazione e di registrazione, che sono tutti caratteri della nostra più recente era; e che connotano in un modo ancora più complesso e convulso che per il passato il rapporto, già di per sé difficile, fra scrittura e viaggio.

6. Un'ultima serie di considerazioni, infine, sul rapporto fra mobilità degli scriventi e mobilità dell'operazione di scrittura; che non necessariamente hanno coinciso nel tempo.

Fra la seconda metà del Quattrocento e i primissimi anni del Cinquecento l'Italia ha assistito ad un imponente fenomeno di mobilità: l'arrivo, lo spargersi nei vari centri della Penisola e i continui spostamenti da città a città di un gran numero prima di scribi e poi di tipografi, soprattutto tedeschi, ma anche francesi, fiamminghi, spagnoli e quindi italiani. In questo caso la mobilità degli scriventi dipendeva dalla necessità di trovare committenze

sufficienti, ordinazioni di libri da scrivere a mano o da stampare. Ma non comprese mai una mobilità dell'operazione di scrittura; sia i copisti che i prototipografi protagonisti di questo fenomeno di itineranza erano professionisti della produzione del libro e svolgevano il loro compito al più alto grado di formalità di cui erano capaci; e lo facevano, naturalmente, nei periodi di sosta, lì dove si erano fermati per svolgere un lavoro, la copia manuale o la stampa di caratteri mobili di un testo, che richiedeva attenzione, tempo e successione ordinata e continua di ben precise fasi di lavorazione; insomma stanzialità e stabilità, sia pure temporanee.

In realtà fu soprattutto allora, in coincidenza con la nascita e la diffusione della stampa a caratteri mobili, che nacque e si affermò in Europa la figura del letterato moderno, in qualche misura anticipato (come per tanti altri aspetti) dal Petrarca. Un personaggio spesso itinerante, comunque potenzialmente sempre mobile, che si sposta da un luogo all'altro per ragioni di lavoro, per necessità di sussistenza, per gusto e per irrequietudine esistenziale. Ma che anche durante i più tumultuosi spostamenti è capace di scrivere; e che torna a scrivere in movimento e in viaggio, come più di mille anni prima avevano fatto i letterati antichi; perché per produrre testi non ha più bisogno di apparati obbliganti e di spazi deputati; gli bastano la carta, una penna, addirittura una matita, in quanto tanto più si sente, ed è, libero, quanto più è capace di rinunciare alla liturgia stanziale ed istituzionale del produrre scrittura.